

scarp de' tenis. I senza fissa dimora sempre più esposti in tempo di Covid

«Il freddo uccide solo d'inverno» è il titolo di copertina del numero di novembre di *Scarp de' tenis*, il mensile della strada promosso da Caritas ambrosiana. Il titolo richiama Pif, da una parte, e Scerbanenco, dall'altra. Racconta come il Paese e le strutture di accoglienza pubbliche e del privato sociale si stanno attrezzando per accogliere le persone senza dimora nella stagione più fredda dell'anno. Molti la chiamano emergenza fredda, ma tanto emergenza appunto non è, alla luce della prevedibilità. L'aumento delle persone che vivono per strada dopo aver perso il lavoro a causa del lockdown, i protocolli Covid che hanno costretto enti e associazioni a tagliare i posti letto nei rifugi e nei dormitori, i cronici ritardi dei Comuni nel far fronte a un problema ricorrente, rischiano di lasciare soli e abbandonati a loro stessi tanti senza dimora. L'inverno è alle porte. La stagione più fredda dell'anno rischia di trasformare i disagi in cronache di morti annunciate. All'interno del

giornale anche un viaggio tra i volontari che non hanno mai smesso di dedicare il proprio tempo ai più fragili; l'intervista a Van De Sfruos e un'altra ancora, curiosa, con l'eremita di Budelli, il custode che ora vorrebbero via dall'isola. E come sempre, tante altre storie. *Scarp de' tenis* non si trova in edicola. Lo si può acquistare su www.socialshop.it, fuori da alcune chiese della Diocesi o in questi punti fissi a Milano: Piazza Cadorna (Ferrovie Nord), Piazza Fontana (Curia), Corso di Porta Vittoria (sede Cgil), Piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa e il cartellino di riconoscimento. *Scarp de' tenis* è un giornale di strada non profit, un'impresa sociale che vuole dar voce e opportunità di reinserimento a persone senza dimora o emarginate.



parliamone con un film. «I predatori», due vicende con risvolti tragicomici tra felicità artificiale e vita vera

DI GIANLUCA BERNARDINI

Regia di Pietro Castellitto. Con Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Pietro Castellitto... Genere Drammatico, Italia, 2020, durata 109 minuti. Distribuzione 01 Distribution.

Ci sono due compleanni al centro de «I Predatori», scritto e diretto da Pietro Castellitto (figlio d'arte di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini). Il primo è quello della famiglia benestante Pavone (un cognome che parla); il secondo è dei Vismara, una famiglia dalle inclinazioni neofasciste e strettamente legato alla criminalità organizzata. Le due storie, pubbliche e private, si intrecciano innescando una serie di eventi dai risvolti potenzialmente tragicomici. Sono due mondi di apparenza, di usanze insensate e di ricerca di una fe-

licità artificiale che porta alla perenne inadeguatezza rispetto alla vita vera. Non è un caso quindi che il film inizi e si chiuda con l'immagine del fumo negli occhi dello spettatore. Quello che stiamo vedendo è un film nel film (che un personaggio sta girando) o è la realtà? Quello che è certo è che le grandi passioni umane sono così amplificate da diventare il centro della storia. Castellitto osserva con occhio cinico gli amori per convenienza, l'ambizione allo status quo, i rituali della criminalità (così simile all'alta borghesia). Federico, uno dei protagonisti, è un ricercatore universitario ambizioso. Studia Nietzsche e vuole prendere parte alla ri-sumazione del corpo del filosofo. Una bramosia di fisicità, di corpo e di realtà in contrasto con una società priva di Dio e di ideali «altri» rispetto alla sfera terrena. La sceneggiatura è stata premiata nella sezione Orizzonti della Mostra del cinema

di Venezia ed è facile capire perché: il tono frizzante genera alcune scene memorabili, come la rivolta dei giovani al pranzo di famiglia. Ma al film manca la *pars construens*. Dopo avere demolito cinicamente la vecchia generazione non è infatti in grado di costruire una prospettiva convincente per chi dovrà ereditare questo mondo. Manca quindi la forza giovanile di rialzarsi e reagire, di andare oltre la semplice insoddisfazione. Restano a fine visione alcune domande però importanti: chi sono i predatori di oggi? E che cosa stanno depre-

Tem: generazioni, futuro, genitori, criminalità, lavoro, università, rivoluzione, rabbia.



La «Gloria dei santi» nella cupola della chiesa di Sant'Alessandro a Milano (sotto, la facciata)

venerdì alle 18

«La storia con sguardo sapiente»



Continua il nuovo percorso socio-politico promosso dalla Diocesi e dal Centro pastorale ambrosiano dal titolo «Leggere la storia con sguardo sapiente». Il secondo appuntamento è per venerdì 6 novembre, dalle 18 alle 20, ma a causa dell'emergenza sanitaria per la diffusione del Covid-19, si terrà online. Tema della serata, «Politica e tecnologia»: Marco Magnani, su «La sapienza umana e i robot» dialoga con Andrea Carobene. Il senso del percorso è quello di riprendere la proposta pastorale dell'arcivescovo Mario Delpini in maniera interdisciplinare per scorgere gli apporti che i diversi linguaggi possono offrire alla visione sociale e politica. Lo scopo è quello di aiutare a pensare come vivere la propria partecipazione attiva con sapienza. I temi trattati sono sempre di grande attualità e capaci di suscitare riflessioni e offrire un buon confronto. Chi fosse interessato a partecipare all'incontro contatti sociale@diocesi.milano.it, perché l'incontro online su piattaforma è per gli iscritti. Info: Servizio per la pastorale sociale e il lavoro, tel. 02.8556430; www.chiesadimilano.it/sociale oppure www.occhisulsociale.it.

arte. La «Gloria dei santi» nella chiesa di Sant'Alessandro La pittura al servizio della fede nella Milano barocca

DI LUCA FRIGERIO

All'inizio l'occhio fatica a orientarsi, in quella che pare una macchia indistinta di colori. Poi, via via che lo sguardo si fa più acuto, si comincia a riconoscere lì una testa, là una mano, un paio di ali, una barba canuta, e poi ancora una croce, un velo, una graticola, una corona, insieme a una miriade di altri dettagli... E allora ci si sente quasi rapiti in un vortice, mentre i piedi si muovono come in una danza per seguire, con il naso all'insù, l'ascesa delle anime beate nell'alto dei cieli, su, su, fino alla luce vera del Paradiso, tra le braccia spalancate del Padre misericordioso.

Siamo sotto la cupola della chiesa di Sant'Alessandro a Milano, là dove si distende una grandiosa «Gloria di tutti i santi» che proprio in questi giorni, in special modo, può essere bello tornare a riscoprire in questo straordinario scrigno barocco, esempio tra i più alti, in terra ambrosiana, di quella narrazione monumentale che lungo tutto il XVII secolo si esprime nella sintesi organica fra struttura architettonica e decorazione pittorica.

La prima pietra fu posta nel 1602 dal cardinal Federico Borromeo di manzoniana memoria, benedendo così l'imponente progetto dei barnabiti, a firma del Binago, per un nuovo e magnifico tempio che doveva sorgere sul luogo delle antiche carceri romane di Zebedia, dove, secondo la tradizione, era stato rinchiuso il martire della legione tebea durante la persecuzione di Massimiano. I lavori procedettero spediti, finanziati anche da alcune tra le più nobili e facoltose famiglie della città, che desideravano legare il proprio nome a quella che appariva come un'impresa di assoluto prestigio e novità, tanto in campo spirituale, quanto in quello artistico. Ma forse si era osato persino troppo, se è vero che il cantiere dovette fermarsi un quarto di secolo più tardi per problemi statici e di consolidamento, per poi riprendere, con alcune varianti progettuali, sotto la direzione prima del Richini e infine del Quadrio, che completò la vasta cupola nel 1693.

A questo punto si era pronti per la decorazione ad affresco. Nella chiesa di Sant'Alessandro tutto il sistema delle volte e buona parte delle pareti sono rivestiti di un ciclo rigorosamente concatenato e giocano su continui rimandi visivi: opera di diversi pittori (a partire dagli stimati Filippo Abbiati e Federico Bianchi), ma ideato da un

unico «regista». Il ricco e articolato programma iconografico, infatti, si deve per intero a Demetrio Suppensi, anch'egli religioso barnabita, protagonista della vita culturale milanese a cavallo tra Sei e Settecento, amico di Carlo Maria Maggi e del giovane Muratori, sensibile educatore dei novizi ma anche storico, bibliotecario, promotore infaticabile di iniziative e progetti, la cui personalità, probabilmente, attende ancora di essere rivalutata come merita.

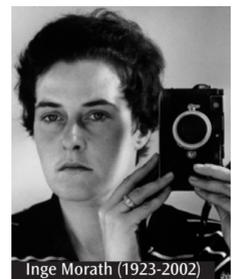
Nel 1701 padre Suppensi diede alle stampe un testo in latino - poi tradotto in italiano col titolo: *La penna interprete del pennello* - che illustra dettagliatamente, passo dopo passo, le scene e le figure che sono state dipinte nella chiesa milanese, spiegandone soprattutto i significati biblici, simbolici e teologici. Comprendiamo così come nel coro, dove si dispiegano gli episodi del martirio di Alessandria (senza indulgere in macabri particolari), si sia voluto ricordare l'invito a essere testimoni di Cristo in ogni circostanza, anche fino al dono di sé, se necessario. Mentre nel presbiterio l'attenzione è focalizzata sui diversi modi di disposizione dei fedeli, religiosi e laici, ciascuno secondo il proprio carisma, per vivere pienamente la Parola di Dio.

Un itinerario tra arte e fede che ha il suo vertice, letteralmente, nella calotta dell'alta cupola maggiore, dove, per riprendere l'aulico linguaggio di padre Demetrio, è rappresentata in tutta la sua maestosità «la reggia dell'Empireo e la gloria dei santi»: una visione paradisiaca, appunto, dove accanto alla Trinità e a Maria riconosciamo i patriarchi e gli apostoli, i martiri e le vergini, ma anche i padri della Chiesa e i fondatori dei grandi ordini religiosi, i patroni milanesi Ambrogio e Carlo; con una particolare attenzione per i santi «convertiti», come Ludovico di Tolosa o Guglielmo di Aquitania, cari alla sensibilità barnabita, ma probabilmente anche messaggio politico indirizzato agli allora governanti spagnoli di Milano. Quel Cielo a cui siamo tutti destinati, come ricordano anche le scene bibliche rappresentate nel tamburo e le statuarie figure allegoriche «ritratte» nei pennacchi della cupola: Chiarezza, Fermezza, Sottigliezza, Agilità. Doti che apparterranno ai corpi mortali finalmente trasfigurati nella gloria della risurrezione. Ma virtù assai utili, sembra dirci ancor oggi il barnabita Suppensi, per assicurarci un posto in Paradiso: individuando chiaramente la via, percorrendola con tenacia e perspicacia, alleggeriti di ogni peso inutile.



al Diocesano

Morath, oggi chiude la mostra



Oggi, fino alle 18, è l'ultimo giorno per visitare al Museo diocesano «Carlo Maria Martini» a Milano (piazza Sant'Eustorgio, 3) la mostra dedicata alla fotografa austriaca Inge Morath, la prima donna che ha fatto parte dell'agenzia Magnum Photos: una retrospettiva che nei mesi scorsi ha sorpreso ed entusiasmato il pubblico per la qualità delle immagini esposte. Attraverso oltre cento foto, infatti, la retrospettiva al Diocesano ripercorre il cammino umano e professionale della grande fotografa, dagli esordi a fianco di Henri Cartier-Bresson e di Robert Capa fino alla collaborazione con prestigiose riviste (come *Life* e *Vogue*), attraverso quei reportage di viaggio che Inge Morath preparava con cura scrupolosa, studiando la lingua, le tradizioni e la cultura di ogni paese visitato, dall'Italia alla Spagna, dall'Iran alla Cina, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica. I suoi ritratti, che si trattasse di persone comuni o di personaggi famosi, nascevano sempre da un rapporto diretto e da una frequentazione personale. Per informazioni: telefono 02.89420019, www.chiostri-santeustorgio.it.

«Economia civile», Liuc propone un ciclo online



Dal 5 novembre al 17 dicembre alle 17.30 (ultimo appuntamento il 14 gennaio 2021), ogni giovedì alle 17.30, in modalità online, si terrà «Economia civile, come vivere umanamente l'economia». È un ciclo di incontri per ispirare nuove prospettive di crescita culturale, sociale e materiale. «Conoscere la realtà economica attraverso la prospettiva dell'economia civile» è il tema degli 8 incontri aperti a tutti e promossi dal Centro pastorale Pier Giorgio Frassati della Liuc, in collaborazione con la Scuola di economia civile, con la partecipazione di autorevoli docenti di diversi atenei d'Italia. Si comincia giovedì con Vittorio Pelligrà dell'Università di Cagliari, per una prima parte sui principi e le visioni dell'economia civile. «Se prima era opportuno parlare di economia civile come scienza del «ben

vivere», oggi è una necessità farlo data la crisi sanitaria in atto che sta coinvolgendo tutto il mondo», spiega Eliana Minelli, docente di Organizzazione aziendale alla Liuc e delegata dal rettore all'inclusione. «È indispensabile ripensare un modello di vita e modelli economici consoni alla natura umana che è generativa e creativa, fatta di relazioni e reciprocità: questi sono i pilastri solidi di un'economia più sana che ci può permettere di superare la crisi contemporanea».

Perché uno studente dovrebbe seguire questi incontri? «Perché l'economia civile, sebbene abbia radici molto antiche, è un modo nuovo di vedere l'economia. Ed è l'economia per l'uomo», sottolinea Minelli. Partecipando ad almeno 5 incontri, sarà rilasciato l'attestato. Partecipazione gratuita con iscrizione obbligatoria: info@liuc.it.

Lecco, la preghiera all'«Oasi di pace»

Torna oggi l'appuntamento «Oasi di pace», un'ora di preghiera dalle 21 alle 22, nella chiesa di Bonacina a Lecco (via G. Galilei 2). Per il momento è confermato lo svolgimento in presenza, seguendo le stesse disposizioni valide per le celebrazioni liturgiche. L'iniziativa è organizzata ogni primo giorno del mese, in continuità con la Giornata mondiale della pace del primo gennaio. Ogni serata è caratterizzata dalla lettura dei testi e della biografia di un testimone di pace, inframmezzato da momenti di ascolto e preghiera personale accompagnati dagli strumenti e dalle voci del coretto di S. Giovanni, in particolare dai canonici della Comunità di Taizé. «È l'invito ad aprirsi alle situazioni di guerra e difficoltà del mondo - dicono gli organizzatori -, mostrando la nostra vicinanza e invocando l'aiuto di Dio».

in libreria.



Il «Padre nostro» servito alle famiglie

Con l'inizio dell'Avvento cambia una parte del Padre nostro. Don Paolo Gessaga ha pensato di riportarci al principio e aiutarci a riflettere su ogni parola di questa magnifica preghiera, l'unica insegnata da Gesù e riportata nel Vangelo. Si parte dall'inizio, Padre, e si arriva alla fine: Amen. Il resto è tutto raccolto del volume *Il Padre nostro servito*. Il Vangelo sulla tavola della famiglia (Centro Ambrosiano, 196 pagine, 15 euro). La preghiera del Padre nostro è un vero e proprio programma di vita che rivela il dono immenso della vicinanza di Dio in ogni momento dell'esistenza, è lui che ci rende capaci di amare e ci insegna a essere felici. Il testo è un contributo prezioso alla pastorale familiare in genere, utile sia per la riflessione di coppia, sia per l'animazione dei gruppi di spiritualità familiare.